

L'INTERVISTA – UN PAZIENTE IN TRATTAMENTO: SCOMMETTEVO SOMME SEMPRE MAGGIORI, ERO OSSESSIONATO.

“Ho perso 850 mila euro. Mi ha salvato lo psicologo”

Tratto dal Resto del Carlino 6.09.2016



ROMA- “Ho cominciato a giocare appena sono uscite le slot machine, nel bar davanti casa. In dieci anni ho perso oltre 850 mila euro.”

Luca (nome di fantasia per tutelare la sua privacy) ha 37 anni e solo dopo aver perso tutto ha deciso di rivolgersi allo psicoterapeuta Giuseppe Lavenia.

Come è diventato dipendente?

“Giocando sempre di più fino a che la mia vita ha cominciato a ruotare intorno al gioco. Alla mattina mi alzavo alle 7 per puntare online su un sito estero: svegliandomi così presto pensavo di avere più possibilità di vittoria. Poi uscivo a cercare soldi, non mangiavo quasi. Nel pomeriggio avevo il mio giro tra le varie slot e bar: avevo orari e luoghi prefissati perché pensavo fossero quelli più fortunati. Alle 22 incontravo un amico con cui andavo a giocare fino alle 4 di notte.”

Non lavorava?

“All’inizio sì, nell’azienda della mia famiglia. Poi mi hanno buttato fuori, perché ho sperperato tutti i soldi che mio padre mi aveva messo da parte, circa 500mila euro e ho cominciato a chiedere finanziamenti, per oltre 300 mila euro. Quando non avevo soldi chiedevo prestiti agli amici, che non riuscivo a saldare. Quindi per me era diventato impossibile anche uscire di casa e farmi vedere in paese.”

È sposato?

“Lo ero, ma mia moglie mi ha lasciato dopo sei mesi, quando si è resa conto che non avevo smesso di giocare”.

Cos’è che le ha fatto capire che aveva una dipendenza, che era malato?

“Ho provato diverse volte a farmi curare: Sert, centri di recupero. Ma ogni volta smettevo per un brevissimo periodo poi ricominciavo. Io senza il gioco non so stare.”

E chi l'ha spinto a rivolgersi al Centro Salus?

“Mia moglie mi aveva buttato fuori casa, i miei genitori non erano disposti ad ospitarmi. Mia sorella, che è medico, mi ha consigliato di parlare con lo Psicoterapeuta Lavenia.”

Ha cominciato un percorso di recupero?

“Sì, prima in ambulatorio, con tre sedute alla settimana. Poi nella struttura residenziale per tre mesi. Lui mi ha detto che era necessario riuscire a capire che cosa mi spingesse a tentare la sorte. A differenza delle altre strutture non mi ha proibito di giocare, ma abbiamo pattuito delle somme.”



Cioè?

“All’inizio potevo giocare 500 euro a settimana, con una cifra limitata il piacere del gioco si è attenuato. Poi ha intuito che alla base della mia dipendenza c’era una depressione che ora sto curando.”

Adesso ha smesso di giocare?

“Dopo i tre mesi nella struttura residenziale i miei genitori mi hanno ripreso in azienda. Ora sono consapevole del mio problema, gioco al massimo 16 euro al giorno. Ma soprattutto non penso più in continuazione alle scommesse: ora voglio rifarmi una vita, una famiglia.”

Sabrina Pignedoli